

Piattaforme online, equo compenso presidio democratico

Diritto d'autore

Massimiliano Capitanio

È di queste ore la notizia della decisione di Meta di non rinnovare i contratti in scadenza con gli editori australiani per la ripubblicazione di contenuti nella sezione news di Facebook. Meno soldi, meno posti di lavoro. Preoccupante. In Italia questo servizio non è mai stato attivato e dunque la situazione è

differente, ma il tema della remunerazione del lavoro giornalistico da parte delle grandi piattaforme resta centrale, poiché esistono anche nel nostro ecosistema mediale servizi simili. Tenere alta l'attenzione sul tema del diritto d'autore e della qualità delle notizie è importante perché non si tratta solo di economia, ma anche di democrazia.

A dicembre il Tar ha accolto il ricorso di Meta contro la delibera Agcom n. 3/21/Cons sulle modalità di remunerazione dell'utilizzo degli articoli da parte dei servizi e introdotto dalla Direttiva Copyright, sospendendone gli effetti. In breve: la riproduzione degli articoli, che generano profitti per le piattaforme, deve essere autorizzata dagli editori e parte dei proventi riversata ai giornalisti. Difficile calcolare questo equo compenso in una realtà di mercato in cui le parti non hanno lo stesso potere negoziale, visti gli impari rapporti di forza tra *big tech* multinazionali ed editori nazionali e locali.

Per questo che la legge ha affidato ad Agcom il compito di aiutare le parti a stipulare accordi di licenza che consentano la libera circolazione delle notizie in rete e remunerino gli editori.

Contro la decisione del Tar, l'Autorità ha presentato appello al Consiglio di Stato che ne discuterà il prossimo 8 marzo: l'ordinanza ha contestato non il regolamento in sé, dettaglio che è sfuggito a qualcuno, quanto la norma italiana che ha attribuito all'Agcom il potere di determinare l'equo compenso. Ora si tratta di scongiurare il rischio di una paralisi delle negoziazioni, con pregiudizio del funzionamento del mercato dell'editoria online.

Ripeto, si tratta di difendere il diritto all'informazione, l'editoria come impresa e il pluralismo che sostanzia la democrazia. Ma, si badi bene, anche il servizio svolto dalle piattaforme che consentono una circolazione delle informazioni più veloce ed efficace e permettono di sviluppare servizi sempre più innovativi.

Lo stesso problema si porrà con lo sviluppo dell'Intelligenza artificiale generativa che si nutre (anche) di informazioni coperte da diritto d'autore ma che vengono presentate all'utente non sotto forma di mera aggregazione, ma come nuove opere. E la questione della remunerazione dei titolari del diritto d'autore è un terreno ancora vergine sia in Europa, sia negli Usa, come dimostrato dalla causa intentata dal *Nyt* a *ChatGpt*.

Il problema è sempre lo stesso: tra le parti in causa c'è uno squilibrio di potere contrattuale enorme, per cui l'intervento di un soggetto terzo che consenta di arrivare a un giusto compromesso sembra sempre più necessario. Intervento che non è affatto autoritativo, come purtroppo sostenuto dal Tar, ma deriva da metodologie condivise nell'ambito delle consultazioni pubbliche dell'Agcom, che consentono il bilanciamento degli interessi per un corretto perseguimento dell'interesse pubblico.

La questione Meta/Siae per la licenza dei contenuti musicali sui social di Menlo Park dimostra che arroccarsi su posizioni ideologiche, aprioristiche o iperaziendaliste non serve. In quella occasione, l'interruzione delle trattative e, soprattutto, del servizio è stata qualificata come abuso di dipendenza economica, illecito grave sia dal punto di vista giuridico, che reputazionale.

Una mediazione tra gli interessi in gioco condotta da una Autorità terza non può che portare benefici a tutto il mercato. In tema di diritto d'autore, l'oscuramento dei siti pirata (una piaga che ruba all'Italia 1,7 miliardi di euro ogni anno) da parte di Agcom è un esempio positivo di collaborazione su più livelli che consente a volte, nel nome del bene comune e della legalità, di fare anche un passo oltre il rigido livello normativo e regolatorio.

Tutti gli *stakeholder*, e in particolar modo i *provider* italiani, hanno compreso come il supporto alla nostra industria creativa non sia solo una battaglia di civiltà giuridica e culturale, ma uno straordinario mezzo di tutela della nostra economia che porta benefici a tutti i settori. Il lavoro su equo compenso e diritto d'autore va in questa direzione ed è chiaro che l'attività dell'Autorità debba essere supportata da tutte le parti coinvolte nei processi decisionali.

Commissario Agcom - Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni